

Mosca

Sospeso anche ieri il negoziato

Sul congresso di Mosca

Vivace conferenza dell'UDI

Ma le posizioni dell'UDI hanno suscitato tanto interesse come in questo momento. Se ne è avuta una riprova ieri sera nel corso della conferenza stampa che la delegazione italiana al recente congresso di Mosca della Federazione internazionale delle donne ha tenuto alla Casina delle Rose dinanzi ai rappresentanti di tutto il mondo non solo femminili, ma politica e d'informazione della capitale. In altre parole l'UDI «notizia» anche per i ricorri più lontani dalle esigenze del movimento democratico femminile.

L'incontro con i giornalisti, cioè giustamente la compagna Gigliola Tedesco aprendo la conferenza ha definito «prosecuzione di un dialogo già aperto», ha dato luogo ad un dibattito animatissimo.

Ma al di fuori da ogni intento «scandalistico» (che non è mancato nemmeno in quella sede) cosa è successo a Mosca? Quale è stato l'atteggiamento della delegazione italiana? Quali i risultati e le prospettive? A queste domande hanno risposto sia la relatrice prof.ssa Serena Madonna, sia le altre delegate presenti, tra cui le on. Viviani, Caporaso, Zanti, la sign. Fassiga, ecc.

Innanzitutto, è stato premesso, la delegazione italiana non era la somma di rappresentanze politiche ma espressione unitaria di un movimento che ha una politica autonoma che ha una sua visione dei problemi che interessano le masse femminili. Ciò spiega il carattere del contributo che la delegazione ha recato al Congresso. Sbaglia pertanto chi crede (come ha fatto l'inviato del Tempo) di poter identificare la posizione dell'UDI con questo o quel raggruppamento in seno al movimento operaio. Che nel Congresso si sia riflesso l'aspetto dibattito in corso nel movimento operaio e che da parte di alcune delegazioni ci sia stata una proiezione meccanica di questo dibattito in seno all'UDI di Mosca, è semmai una riprova negativa — ha detto tra l'altro Gigliola Tedesco — della giustezza dell'esigenza di un movimento che ha una sua politica autonoma che ha una sua visione dei problemi che interessano le masse femminili.

Quante delegazioni ci sono schierate con quella italiana? In generale, ha precisato l'onorevole Viviani, tutte quelle dei paesi europei che partecipano da esperienze molto simili, alcune delegazioni dell'America latina e anche quella sovietica. Il fatto che la Federazione congresso da organizzazioni che abbracciano praticamente tutti i continenti, con problemi e esigenze assai diverse pone appunto il problema di una articolazione più agile nella quale trovino posto tutte le più svariate situazioni.

Quanto alla protesta della delegazione italiana (che si è espressa con l'abbandono della sala durante la lettura di due dei quattro rapporti introduttivi) essa ha voluto esprimere il dissenso più sulla procedura che era stata adottata (di presentarsi cioè come espressione della Federazione mentre su di essa si era manifestata la valutazione contraria della maggioranza del «Bureau») che sul contenuto. Alcuni incidenti poi (a cui ha detto ancora la signora Madonna) — confermano la giustezza della richiesta italiana di dare al Congresso una diversa impostazione che mettesse a fuoco l'analisi critica della politica della Federazione senza entrare nel merito dei singoli problemi che oggi tendono a diviso il mondo e che vanno affrontati in altre sedi.

Detto questo, anche se certe istanze della delegazione italiana non sono state accolte, il bilancio del Congresso presenta molti aspetti positivi. D'altra parte per l'UDI il congresso è soltanto un momento di una battaglia che essa è decisa a portare avanti.

Kozyrev dal Presidente della Camera

Ieri mattina il Presidente della Camera dei Deputati, onorevole Brunetto Buccioneri Ducci, ha ricevuto in visita di cortesia l'ambasciatore dell'Unione Sovietica a Roma, Kozyrev.

Cina - U.R.S.S.

La lunga e fraterna conversazione tra la delegazione ungherese e i principali dirigenti sovietici - La stampa esalta il 42° anniversario della rivoluzione mongola

Dalla nostra redazione MOSCA, 11.

La delegazione ungherese guidata da Kadar ha avuto oggi una lunga conversazione politica con i principali dirigenti sovietici: Krusciov, Breznev, Mikolain, Gromiko, e il vice presidente del Consiglio, Ljessenko. Nelle trattative sovietico-cinesi vi è stata invece una seconda giornata di sospensione: per oggi — pare ancora su richiesta dei rappresentanti cinesi — le due delegazioni non si sono incontrate. Si afferma tuttavia a Mosca che i negoziati proseguiranno domani.

L'incontro di questa mattina fra dirigenti ungheresi e sovietici è stato particolarmente cordiale. Da parte magiara erano presenti tutti i membri della delegazione che sono venuti a Mosca al seguito di Kadar. Nel comunicato ufficiale, emesso alla fine dell'incontro, si dice che i delegati ungheresi hanno esposto ai dirigenti sovietici i successi ottenuti dal loro popolo «nella edificazione del socialismo, nello sviluppo dell'economia nazionale e nell'affermazione di una unità morale e politica all'interno del Paese». Gli ospiti hanno fatto conoscere anche i piani del loro governo in campo economico e culturale.

Sono stati quindi discussi tanto i maggiori problemi della presente situazione internazionale, quanto lo sviluppo dei rapporti, soprattutto economici, tra URSS e Ungheria. «La conversazione — afferma il comunicato — si è svolta in un clima di fraterna unità. Su tutte le questioni si è sviluppata una sincera comprensione reciproca. I problemi del campo socialista dominano in questo momento incontrastati la scena politica moscovita. I dirigenti sovietici e ungheresi si sono incontrati una seconda volta nella giornata, in occasione di un pranzo che è stato offerto a Kadar che è stato offerto al Gran Palazzo nel Cremlino.

Non sono solo gli incontri con gli ungheresi e i negoziati con i cinesi a concentrare l'attenzione. Oggi pomeriggio, prima di recarsi al Bolscoi dove doveva assistere ad un balletto insieme con Kadar, Krusciov ha ritirato anche la missione militare romana, che si trova nell'URSS da diversi giorni, ospite del ministro della Difesa Malinovski.

D'altra parte la stampa sovietica celebra con fortissimo risalto il 42.° anniversario della rivoluzione mongola. Sui principali quotidiani di Mosca diversi articoli hanno scritto in questi giorni per riaffermare il loro completo appoggio alla politica seguita dal PCUS: ieri lo stesso Kadar, in un discorso tenuto al PCUS, ha detto che il suo governo, Zedenbal, aveva concesso un'intervista alle «vestiti» in questo senso. Data la particolare posizione politica e geografica della Mongolia, queste dichiarazioni dei suoi dirigenti, anche se si tratta di leaders di un piccolo Paese, acquistano in questo momento un particolare significato.

Una delle affermazioni più recise è stata fatta questa mattina sulla Pravda da Jagbaral, vice Presidente del Consiglio mongolo. Essa ha un chiarissimo orientamento polemico: «Oggi vi sono persone che si ritengono marxisti-leninisti autentici, ma le loro parole non vanno d'accordo con i fatti. Uno dei criteri importanti di fedeltà al marxismo-leninismo è la fedeltà all'atteggiamento verso l'Unione sovietica, il suo popolo. Non può essere un marxista-leninista né ha il diritto di chiamarsi tale, chi attacca in modo diretto e indiretto il Partito di Lenin, l'avanguardia riconosciuta del movimento comunista internazionale, il Paese della rivoluzione di Ottobre e il popolo che per primo ha condotto l'umanità sulla via del socialismo e del comunismo».

Giuseppe Boffa

Panzer tedesco per la NATO



Questo è il carro armato di produzione tedesco-occidentale adottato dalla NATO. È armato da un cannone britannico da 105 millimetri. Per fabbricare un proprio Panzer il governo di Bonn ha rifiutato l'analogo mezzo approntato dai francesi.

Bonn

Strauss deciso a tornare al potere

Il «possibile Hitler della catastrofe atomica» vuole riavere il ministero della Difesa nel Gabinetto Ehrhard

Dal nostro corrispondente BERLINO, 11.

Ehrhard è già entrato nella carica di cancelliere. La bomba Strauss esplosa nei giorni scorsi allorché il portavoce socialista, democratico Bartsch rivelò che il futuro cancelliere e il capo del partito di coalizione, il liberale Mende, avevano stipulato un accordo per ammettere nel prossimo governo l'ex ministro della Difesa. Ha sollevato un vero putiferio negli ambienti politici della capitale tedesca occidentale.

Ehrhard ieri sera si è affrettato a smentire la rivelazione nel tentativo di parare le critiche che non hanno tardato ad esser fatte da più parti per la progettata riassegnazione del ministero della Difesa. «Queste notizie — ha detto Ehrhard in tono assai risentito — non sono che macchinazioni dei partiti avversari (nel caso specifico socialdemocratico) per sporcarmi prima ancora che io prenda possesso della mia nuova carica».

«Nessuno, tuttavia, ha creduto a questa accartocciata smentita. Del resto il stesso Strauss non ha tardato a ricordare che sia lui che Adenauer hanno ancora molte carte da giocare e che il «leone di gomma» non avrà molto da scegliere.

Parlando alla TV bavarese, l'ex ministro della Difesa ha avuto però sulla lingua e ha detto chiaro e tondo che si propone di fare nuovamente il ministro, avanzando la sua candidatura al dicastero della Difesa. Non solo, ma ha addirittura esposto un suo programma: «Per far fronte alle spese che la Difesa comporterà — egli ha detto — la popolazione tedesca dovrà attendersi al governo dei secoli non anche se si tratterà di richieste giuste».

Strauss ha poi fatto capire che il «compito primo che l'ora ci impone è per la DC, di guardare avanti. È vero — egli ha detto — che l'ex Adenauer sta declinando ma questo non vuol dire che sulle fondamenta politiche che il cancelliere ha gettato non si dovrà continuare. Questo — ha quindi aggiunto senza infingimenti — vuol dire che anche con Ehrhard a capo del governo la politica di Adenauer dovrà essere continuata. Il problema provocherà delle controversie nel prossimo mese, ma sta e noi il vincere».

In questa luce, le smentite di Ehrhard e quelle fatte seguire dal portavoce della DC e del partito liberale appaiono delle smentite di circostanza. Nessuno, del resto, a Bonn, sembra prestarvi fede. Si sa molto bene che il vice cancelliere, qualora Adenauer dovesse veramente andarsene (e non è detto che veramente se ne vada) non potrà formare nessun governo in cui Strauss non abbia da dire una sua valida parola. «Chi infatti ha osservato le reazioni di Ehrhard e Mende — scrive la Süd deutsche Zeitung — sa bene che ambedue sono più che ben disposti verso Strauss e che quindi il ritorno di questa discussa stella del firmamento politico di Bonn, bene o male sarà imposto».

A Strauss non interessa tanto, d'altra parte, che l'opinione pubblica abbia dimenticato i suoi imbrogli e le sue illegalità circa l'affare Spiegel; per lui è importante arrivare al potere. Il noto scrittore e pubblicista Erich Kuby, nel suo libro apparso in questi giorni nelle librerie di Bonn, intitolato «Franz Joseph Strauss — un tipo del nostro tempo», individua chiaramente il carattere dell'uomo che definisce «pericoloso» ritenendolo il «possibile Hitler della catastrofe atomica tedesca».

f. f.

Nuove pressioni per isolare Cuba

WASHINGTON, 11.

Il portavoce del Dipartimento di Stato americano ha reso noto oggi in una conferenza stampa che gli Stati Uniti hanno chiesto alla Gran Bretagna, al Canada, alla Spagna e al Messico di prestare la loro assistenza nell'isolare Cuba riducendo il traffico aereo da e per l'Avana. Il portavoce, in risposta a domande, ha precisato che aerei diretti e provenienti da Cuba si sono ser-

vizi di aeroporti in territori spagnolo, canadese e messicano; gli Stati Uniti «alcuni mesi fa» hanno fatto approcci attraverso le vie diplomatiche presso questi paesi facendo loro presente l'interesse che hanno gli Stati Uniti all'isolamento di Cuba.

Come è noto, nei giorni scorsi sono state annunciate misure di carattere finanziario per ostacolare l'attività economica cubana.

Scioperi contro la legge antisciopero



MARSIGLIA — Contadini bloccano le strade durante una dimostrazione dinanzi al municipio di Carpentras. (Telefoto AP - L'Unità)

Il processo Globke

Rivive la tragedia degli ebrei

Nuove prove contro l'autore delle leggi di Norimberga

Dal nostro corrispondente BERLINO, 11.

Il numero pubblico internazionale che continua a seguire puntualmente il processo Globke ha rivisitato oggi attraverso la viva testimonianza di un superbo, allucinate tra i volti dei milioni di ebrei eliminati nelle fabbriche della morte. I nomi terribili di Auschwitz, Majdanek, Buchenwald, Teresienstadt sono echeggiati nella sala in joslavo, in francese, in ebraico, per accusare l'autore delle leggi di Norimberga, colui che con freddezza meticolosa preparò fin nei dettagli quel complesso di misure che dovevano gettare milioni di uomini, donne e bambini in pasto al raggio di morte Eichmann chiamato a realizzarle, con la stessa scrupolosità con cui Globke l'aveva ideata, quella che chiamano «leggi di Norimberga». La soluzione finale del problema ebraico.

Il racconto dei testi ha dato un quadro squallido e patoso delle conseguenze che ebbe fra il '38 e il '45 la legislazione antisemita nell'Europa occupata dai nazisti e nella stessa Germania. «Era la sua responsabilità», dice il giudice Peter Edel appella la serie delle testimonianze ha fornito alla Corte il caso tipico della vita di Globke, la sua drammatica odisse e quella di milioni di uomini che non potranno mai più venire dinanzi a un tribunale a raccontarla.

Edel nel '38 aveva diciassette anni, ma racconta che l'aveva vista ieri la tremenda «notte dei cristalli», la razzia nazista che diede il via alle persecuzioni in massa degli ebrei. «Mia madre — racconta Edel — per usare il linguaggio di Globke era ariana, mio padre ebreo. Ero quindi, per le leggi di Globke un bastardo, un individuo da eliminare. Durante la notte dei cristalli vidi per la prima volta, a cosa significava essere ebreo. I miei genitori, ebrei bastonati a sangue sulle strade, imbrattati di sozzure, costretti a portare cartelli con scritte autolesive. Vidi con i miei occhi a due passi da casa mia uomini rispettabili, uomini di cultura, costretti a mangiare sterco di cavallo. E questo non era che l'inizio. Globke aveva scritto che gli ebrei erano da recensire e da isolare. Mi misero fiammiferi fra le dita e sotto le unghie perche pronunciasse i nomi di altri milioni di fratelli. Poi fui bastonato a sangue in una stanza della Gestapo. Il sangue mi colava da tutto il corpo, mi costringeva a chinarmi a terra, a toccare a toccare il mio sangue».

Franco Fabiani

Francia

Fermo il metrò per 15 minuti - Comizio alla Renault

Dal nostro inviato PARIGI, 11.

Il governo ha saputo scegliere il tempo per la pressione contro le libertà sindacali. I problemi politici sembrano perdere di immediatezza, con una capitale che si svuota nel grande esodo estivo. Domani, antibiglia delle feste del 14 luglio, 500.000 parigini partono in vacanza. Cifra record. Il fenomeno si estende a tutta la Francia: le quattro settimane di ferie pagate snobbano le fabbriche, gli uffici. Nell'odierna giornata «di unità e di azione» contro l'atto intimidatorio del potere, gli scioperi sono stati numerosi, ma brevi, rapidi, quasi impercettibili. Il metrò si è fermato per 15 minuti, dalle tre pomeridiane alle tre e un quarto; alcune sospensioni di un quarto d'ora si sono avute questa mattina alle poste e telegrafi, al gas ed elettricità; e, talora, sulle linee ferroviarie. Alla Renault gli operai hanno partecipato, finito il lavoro, a un comizio di protesta. Nel nord e nel Pas de Calais, i minatori hanno tardato a scendere nei pozzi dove 5 minuti e due 15. Il sindacato dei portuali del Pas de Calais ha dato come direttiva quella di mezz'ora di sciopero.

Il progetto governativo concerne due milioni e mezzo di salariati dello Stato, vale a dire il 20% dei 13 milioni di lavoratori francesi. Questa massa di operai è prevista d'ora in avanti, prima di entrare in sciopero, dovrà dare cinque giorni di preavviso al potere, pena la multa di una giornata di lavoro. Il testo ambiguo, presentato all'assemblea dal governo in maniera anonima, è indiscutibilmente pericoloso. Oltre a rappresentare la via «legale» per preparare più draconiane misure contro le libertà sindacali, esso mira ad aggravare lo sfruttamento economico.

Per misurare, inoltre, fino a qual punto esso è nefasto sul piano politico, occorre ricordare che lo sciopero non è soltanto un mezzo di pressione nel corso di una trattativa, ma l'arma fondamentale e tradizionale della classe operaia per la difesa di interessi generali. Adesso, con la doppia tagliola del preavviso e della trattenuta, gli scioperi nazionali, ad esempio, per manifestare all'atto di un putsch, o contro un'azione dell'OAS o un'aggressione poliziesca (si ricordi il metrò Charol), non sarebbero più possibili. Ciò vuol dire che il testo proposto porta a una limitazione enorme della libertà d'azione delle organizzazioni operaie, le prima di ogni carattere politico. Ormai, non si lotterà per la libertà che con l'accordo e il beneplacito del potere. Inoltre, sotto la copertura della difesa degli utenti, il governo vuole rafforzare, per gretti interessi economici, il proprio controllo sui salari di due milioni e mezzo di cittadini, che sono più bassi di quelli dei dipendenti dell'industria privata. Perché tutto il settore statale è entrato in crisi? Perché le imprese nazionali, del bene pubblico e della efficienza tecnica, ma delle considerazioni sulle ripercussioni di bilancio. Se, ad esempio, il governo nel campo dei servizi pubblici (che sono circondati in Francia dalle imprese private), vuole che questi marcino, dovrebbe proporre per i lavoratori di questi servizi remunerazioni e vantaggi sociali più importanti di quelli in atto nel settore privato, e far funzionare meglio tali servizi, nell'interesse degli utenti.

Dopo la liberazione, lo Stato fissò le remunerazioni minime a una percentuale più elevata di quella del settore privato, al fine di assicurarsi il personale più qualificato e in quantità sufficiente. Questa norma è stata capovolta. Da qui la rivolta dei minatori e dei dipendenti statali nella scorsa primavera. Il potere, adesso, vara il dispositivo legale per sfruttare tanto i lavoratori che gli utenti dei pubblici servizi.

m. a. m.

Argentina

Trenta organizzazioni di sinistra fuorilegge

Anche il PC argentino è stato sciolto. Misure maccartiste

BUENOS AIRES, 11. Uno dei primissimi provvedimenti presi dal governo argentino dopo le elezioni presidenziali è stato lo scioglimento, con decreto promulgato ieri sera, di tutte le organizzazioni politiche, culturali, sindacali o sportive comuniste, che operava in condizioni di semilegalità e stato dichiarato definitivamente illegale.

La gioventù comunista, la lega dei diritti dell'uomo, la unione delle donne, l'unione delle associazioni culturali ebraiche, il movimento dell'unità, il coordinamento sindacale, il teatro «La Mascara» e diverse biblioteche popolari figurano tra le organizzazioni che sono state sciolte per decreto governativo. D'ora innanzi sarà vietata qualsiasi attività anche alle associazioni di amicizia, come l'Istituto per le relazioni culturali fra l'Argentina e l'URSS, il comitato di solidarietà per Cuba.

Come sappiamo, il partito comunista era escluso anche prima dalla vita politica argentina: non poteva partecipare alle elezioni e nessun comunista poteva entrare nell'amministrazione pubblica o nell'insegnamento. Da ora innanzi, il governo ha deciso di prevenire con misure anche più draconiane la possibilità di «infiltrazione» di elementi comunisti nella amministrazione: i candidati dovranno presentare un certificato speciale rilasciato dalla polizia. Verranno inoltre promosse inchieste su ogni persona sospettata di essere comunista.

Il dottor Arturo Illia, il cui partito ha ottenuto la maggioranza relativa nelle elezioni di domenica scorsa ha dichiarato di essere fautore dell'annullamento dei contratti stipulati con i grandi compagnie petrolifere straniere per lo sfruttamento di giacimenti in Argentina. Ma le misure odierne mostrano che siamo ancora ben lontani dai cambiamenti nel regime politico, che le elezioni erano parsi decise in prospettiva agli osservatori più superficiali. Il compagno Ghioldi, uno dei massimi dirigenti del PC argentino, aveva dichiarato lunedì al giornale El Popular che il governo argentino mira «a garantire all'interno, la continuità del potere, ma dissimulando sotto fragili esperienze legali» allo scopo di «costituire stabilmente in Argentina un avamposto antidemocratico e imperialista yankee».

Bruxelles

Nuova vittoria francese nel MEC

BRUXELLES, 11. Altra vittoria francese alla riunione del Consiglio dei ministri del MEC. Dopo lunga e accanita discussione i sei hanno infatti convenuto che i contatti con l'Inghilterra debbano essere tenuti in seno all'UEO e non in seno alla Commissione esecutiva del Mercato comune. Ciò equivale in pratica a estromettere la Gran Bretagna da qualsiasi discussione economica e tecnica in seno al Mercato comune. I rappresentanti tedeschi, cui si attribuiva l'intenzione di proporre riunioni periodiche della Commissione Esecutiva del MEC con la partecipazione inglese, hanno invece ripiegato sull'UEO.

I delegati francesi non hanno naturalmente trovato nulla da ridire, giacché il loro obiettivo era appunto quello di evitare che gli inglesi avessero voce in capitolo nella Commissione esecutiva del Mercato comune. L'unico a balzarsi per questa ultima soluzione è stato il ministro degli Esteri olandese. Ma senza successo. I rappresentanti italiani, Piccioni e Colombo, hanno invece sostenuto la tesi tedesca appoggiata dai francesi.